IL TEODOSIO

DRAMA

Per Musica

Originale

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Cassiano.

IN VENEZIA

L'ANNO 1699.

Biblioteca del Principe Gabrielli. Roma. 1804.

poi di Gayano Levi

IN VENEZIA

Per il Nicolin

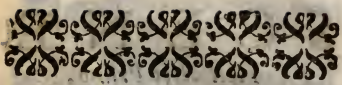
Con Licenza de' S

Lo Stampatore à chi Legge.

ECcoti vn Drama abozzato molto tempo fà da vna penna nobile, che per esser volata al Cielo non hà potuto compirlo. Hora te lo presento aggiustato in modo tale, che hauerei speranza potesse esser compatito. Chi hà hauuto la prima Intentione di perfetionarlo, non hà hauuto mai la seconda di mettertelo sotto l' occhio, mà la congiuntura hà portato così; onde ti prega volerne essere più tosto Amico Lettore, che Giudice seuero. Vieni, e compatisci. Le voci Cielo, Fato, Dei, e simili sono ornamenti di stile poetico, per altro l' Autore crede quello si conuiene.

ARGOMENTO.

V' sempre frà l' Imperio di Roma, & il Regno di Persia riualità di Potenza. Continuò è s'accrebbe molto più nelle persone d'Arcadio, e Isdegarde. Quegli Cesare in Bisantio, questo Rè di Persia, & Armeni &c. Erano di già ambidue gl'esserciti à fronte, per decider con l'armi, e col sangue de sudditi la maggioranza dell' Impero, quando improuisamente, venuto à morte Arcadio, e conscio della virtù e valor del Nemico Isdegarde elesse Tutore del Figliolo Teodosio, obligandolo con quest'atto Eroico à diuenirgli Padre; ne punto s'ingannò, mentre riceuuto da Isdegarde come Figliolo riuolse, quell' armi, ch' erano destinate alla rovina dall' Imperio Romano alla conseruatione del soglio del picolo Augusto. Tanto [illegible] ioria. Quel più ch' oßerui sarà per abelimento del Drama intitolato. Il Teodosio.

ATTORI

Attori del Drama.

ROMANI.

Teodosio)
Pulcheria) Fratelli Figli d'Arcadio
Leone Gouernator di Bisantio.
Valentinian Prencipe in Bisantio, e fauorito di Pulcheria.

PERSIANI

Isdegarde Rè di Persia.
Berenice sua Figlia.
Oronte Capitan delle Squadre Confidente di Berenice.
Delbo seruo di Berenice.

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Padiglione Reggio d'Isdegarde.
Sala nel Palaggio Reale, ch'introduce a più appartamenti.
Tenda Reale di Berenice situata in Boschetto delitiozo.
Cortileto interno con Verdure corrispondente alle stanze terrene di Pulcheria.

Nell' Atto Secondo.

Giardini Suburbani.
Sala oue riducesi il Senato con le Statue de Cesari, e Trono.
Borgo dirupato dal foco, e dalla guerra.
Gabinetto Reale.

Nell' Atto Terzo.

Suburbana di Bisantio con vna Porta della Città.
Camera con letto.
Corridor d'Arme ch' introduce a gli appartamenti Reggij.
Salone Reggio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Padiglion Reggio d'Isdegarde.

ISDEGARDE assiso con Guardie.
ORONTE Capitan delle dette.
Poi DELBO con
TEODOSIO.

Isd GVerrieri inuitti, alle cui destre in cápo
Obligato il destin miete le palme,
De vostri acciari al lampo,
Teme l'Asia, l'Europa, il mondo, il Cielo.
Quegli che là vedete,
E' il Nemico Roman. Cada Traffitto;
E nel sangue odiato
I vostri brandi ammorzino la sete.
Al suon delle trombe
Si desti l'ardir
Con Ecchi di gloria
La nostra Vittoria
All'etra rimbombe. Si desti &c.

Del Sire dal Campo hoſtile
Di Arcadio il figiio ad inchinarti è giunto.
Oro. Del tuo nemico il figlio?
Isd. Venga. de noſtri acciari
Il formidabil lampo
L'Aquila altera à ſoſtener impari.
Si preſenta Teodoſio con Carta in mano
à piedi d'Iſdegarde.

Teo. Gran Rè, nella cui deſtra, arbitro il fato,
E de Regni, e de Rè libra gl'euenti;
Ecco al piè del tuo Soglio
Del grand'Arcadio l'innocente prole.
D'Atropo al ferro ingordo
Il genitor già ceſſe; e me laſciando
Ineſperto all'impero,
Alla tua deſtra forte
Di mè, del trono, egli appoggiò la ſorte.
Teodoſio gli dà la Carta, che riceuuta
da Isdegarde la conſegna ad Oronte.
Isde. Legga Oronte.
Oro. Vbbidiſco.
Ad Isdegarde il Grande
La cui virtude ancor morendo onoro.
Il figlio raccomando
Egli intatto gli ſerbi il ſacro allorò.
Isd. Ceſare in van non fida
Della mia fede. benche eſtinto il Padre,
Ti riceuo, ti abbraccio, e al ſen ti ſtringo.
Vedrai, ſe il mio corraggio
Saprà portar di Teodoſio il nome,
Sin doue il Sol hà quaſi ignoto il raggio.
Teo. La perdita del Padre
Col tuo amor racconſoli. hor mi prometti,
(Che in oſſequio di ſtima)
Sù la tua deſtra inuitta
Il labro Auguſto vn'humil bacio imprima.

Iſde. Per

Isde. Per accrescerti l'Impero
Più corraggio in petto haurò.
E dal braccio mio guerriero
Il Destin vinto vedrò.

SCENA II.

Berenice, e Delbo dall'altra parte chi incontrano Oronte.

Ber. O Qual mi narri Delbo
Successo inaspetato.
Del. Nodo di pace amica
Lega Persia à Bizanto.
Or. Ed Isdegarde
Del Cesare Latino in vn istante.
Di nemico sì fè tutor, e Padre.
Ber. O come in vn momento
Cangia vicende il Fato. Or dimmi, e doue
Cesare si ritroua?
Oro. Io lo lasciai
Vnito al Genitor.
Ber. Ti piaque?
Oro. Assai.
Ber. Tant'è vago, e gentile?
Oro. A pena spunta.
Soura l'alba del viso
Ingiuria dell'età pelo oltragioso;
Soura il crine biondeggia
Non fauoloso il Tago; e in quel sembiante,
(A cui donò Natura i suoi Tesori)
Ridono maestosi
Gratie guerriere, e pargoletti Amori?
Ber. Oh Dio qual entro al seno
Mi serpe ignota forza. Ah nò non voglio.
Del. Stà à veder qualche imbroglio.

Ber. Tant'è gentil?

Oro Del vero

Taque gran parte il labro.

Ber. Più s'inuoglia il deſio. tropo lo fingi

Vago à l'Idea.

Oro. Tu ſteſſa

Ne vuoi giudice il guardo?

Ber. Si mio fedel.

Oro. Nelle tue tende meco

Berenice l'attendi.

Perche appaghi la brama.

Vado. e toſto vedrai

Non minor la beltà della ſua fama.

Vedrai, che teſo hà l'arco,

E l'alme attende al varco

Entro à quel ciglio Amor.

Vedrai, che nel ſuo volto

Hà tutto il bel raccolto

Che sà bramar vn Cor.

Vedrai &c.

SCENA III.

Berenice. Delbo.

Ber. ORonte apena vdij, che di quel volto

Nõ noto ancor l'immagine mi corſe

Da i lumi al cuor, ne più il ſentier ritroua

Di riman iarlo à i lumi. Ah Delbo ancora

E' lontana la fiamma, e pur auampo.

Il folgore non ſento, e abbruccio al lampo.

Del. Fà corraggio Signora. Ardir chi sà.

Di Ceſare l'aſpetto

Veduto forſe a tè non piacerà.

Ber. Mio cor, ſe gl'è ſi vago io ti conſiglio,

Fuggir nella ſua viſta il tuo periglio.

Và Delbo.

Del. Principessa.

Ber. Richiama Oronte.

Del. Pronto.

Ber. Nò t'arresta.

Del. Son quì.

Ber. Con vn sol guardo
Libertà non si perde.
Mà se poi ..... corri và
Digli.

Del. Che?

Ber. Nulla.
Si compiaccia al desio.

Del. Brama, e timor l'affrena.

Ber. Vederlo è rischio, e non vederlo, è pena.

Hò vn cuor in petto
Che à mio dispetto
Ei vuole amar.
Sento ben io,
Ch'il cieco dio
L'arco prepara
Per Saettar.
Hò &c.

SCENA IV.

SALA che introduce à più Appartamenti, & anco à quello di PVLCHERIA.

Detta Vestita à luto. Seruita di braccio da VALENTINIANO.

Pul. LAsciate il lacrimar
Meste Pupille.
E i colpi del destin
Mostrate d'incontrar
Liete e tranquille. Lasciate &c.

Del genitor estinto
Soura il Cenere freddo, io più non spargo
D'inutil pianto inopportune stille.
Le cure dell'Impero
Premono l'alma, hora, che il Perso altero
Con diluuj d'armati
Del soglio di Quirino agita i fati.
Val. Augusta i grand'euenti,
Grandi non son se non li turba, e inuolue
Frà mille laberinti iniqua sorte.
Di Cesare la morte,
L'Armi di Persia, e ciò che mai di strano,
Altera del destin la rea sembianza,
Formi trofeo dell'alta tua costanza.
Pul. Dell'amato Germano in mezo all'Armi
Oh Dio quanto pauento.
Val. Alla cura de Regi asiste ignota
Sublime intelligenza. Il Cielo istesso
Con pupille indifesse
Veglia à lor sonni; e interessati gl'astri
(Con riparo di luce)
Formano vsbergo d'oro à lor disastri.
Pul. Raconsoli il mio duol. Tù fido andrai
Con vn foglio al Germano. e i suoi consigli
Per sostener lo Scetro
Dell'Aquila Tarpea reggan gl'artigli.
Val. Presterà il Reggio cenno l'ali al piede,
E andran con egual passo
Il desio d'vbbirti, e la mia fede.
Entrano à Scriuere.

SCENA V.

Leone.

SUl mio crin risplenda l'alloro,
E incoroni l'idea del pensiero.
Già la sorte mi porge il crin d'oro
Ed'amica mi dona vn'impero.
A miei vasti disegni
Aride il Ciel. già parmi,
Sù'l Trono Augusto dar le leggi al mondo;
Che al fine à Donna imbelle,
E à tenero garzon rapir lo Scetro
Fia lieue rischio, e quando molto ei fosse
Gioua tentarlo. Vnito al braccio mio
Quel di Valentinian, potrami al Soglio
Ageuolare i gradi. A vna grand'opra
Son, strada i perigli.
Forte Cuor ne cimenti
Il suo vigor rinforza.
Precipitij non teme.
E' vn magnanimo volo
Si loda ancor dalle cadute estreme.

SCENA VI.

Valentiniano, ch'esce dalle Stanze di Pulcheria. Leon poi Pulcheria.

Val. MA' quì Leone?
Leo. Amico. Dell'impero
Appoggiati alla cura
Di debil donna, e di fanciullo inerme
Vacilleran senza contrasto i fatti.
A rouina imminente
È codardia non procurar riparo,
Non tentarlo follia.
Val. Leone anch'io.

Il periglio comprendo, e temo i mali.
Leo. D'alta impresa ti senti
L'alma capace?
Val. Hò vn cuore,
Che dal volgo s'inalza.
Leo. A tè poss'io
Confidar grand'Arcano?
Val. Signor . . . .
Leo. Parla al tuo core
Pria, che darmi la fede,
Che s'ei teme; Leon nulla più chiede.
Val. Questo seno per alma
In ogni tempo hebbe l'onor. Di troppo
Vil colpa il macchiarei,
Se potessi tradir, chi à me si fida.
Pul. Che sarà mai?
Leo. Quì tutto
A te cometto il mio riposo estremo.
Val. Suelami il tuo pensier?
Pul. Gran cose io temo.
Leo. Siam pur soli?
Val. Quì alcuno
Che ci ascolti non v'è.
Leo. Celato amante
Son di Pulcheria, e di quel foco ond'ardo
Vn sospiro ne men scoprì la fiamma
Sol per mio duol maggiore
Tutta si volse à incenerirmi il core.
Val. E tanto ascolto;
Pul. Iniquo.
Leo. Hor che tolsero i fati
D'Augusto il genitore, e che dal Soglio
Viue lontan il Cesare Latino;
Del vedouo Diadema
Penso freggiarmi il Crin. Dà cenni miei
Pende il Senato, il popolo, le schiere
Che vegliano in Bizanto, all'hor più ardito
Chie-

Chieder potrò con vn Diadema in fronte,
Alla donna Real gl'alti Himenei.
Val. Anima indegna.
Pul. E nol punite ò Dei?
Leo. Manca Duce il tuo assensò.
Val. E questo ancora
Serua alla tua fortuna: al tuo dissegno
Vnifcasi il mio braccio.(Io mèto indegno.)
Pul. Infelice Pulcheria.
Leo. Quanto ti deuo.
Val. Ella ver noi sen viene.
Pul. Simula afflitto cor l'aspre tue pene.
Sostegno dello Scettro, e quale amica
Fortuna à me ti guida?
(Mente il labro d'Augusta anima infida.)
Leo. Dell'animo le piaghe
Il rinouar è sempre acerbo, e graue.
Sò che del Genitor al caso estremo
Più delle luci tue piange il tuo core;
Mà se al voler de Fati
Il soggiacer è forza, à questa forza
Opponi la costanza, e ti consola,
Che ad'vn'anima grande
(Sia rigido ò soaue)
Il voler del destin non sembra graue.
Pul. I tuoi sensi cortesi.
Obligan l'alma, à non sentir del duolo
Con tant'empito i colpi; e se del fato
Ineuitabil è la legge à noi,
Vendicar mi risoluo
Colla costanza mia gl'oltraggi suoi.
V. O cuor del grado, e assai maggior del sesso.
Leo. (Al tuo zelo, al tuo amor fido me stesso.)
Resisti, che al fine
Si cangian le stelle.
E doppo i disastri
Rinouano gl'astri

Sembianze più belle.
Resisti &c.

SCENA VII.

Valentiniano, Pulcheria.

Val. Sourana Augusta....
Pul. E ancor col labro indegno
Osi d'Augusta proferir il nome.
Val. E vero ma.....
Pul. Che dir saprai?
Val. Il Core.....
Pul. Già sò che è traditore.
Val. Ascolta. Il labro.....
Pul. L'vdij spergiuro.
Val. Il Zelo.....
Pul. Con giusta pena punirati il Cielo.
Val. A torto. A torto. Oh Dio.....
Pul. Sdegno ascoltarti.
Tosto t'inuola alle mie luci. Il guardo
Più non soffre mirarti.
Di chi m'oltraggiò,
Saprò
Vendicarmi.
Il giusto furore
Che m'arde nel core,
Mi presterà l'armi. Di &c.

SCENA VIII.

Valentiniano.

Val. IO reo de tradimẽti? Augusta, Augusta,
Se leggi entro al mio petto

Di

Di mia candida fè vedrai le note.
Al tuo volto ardo anch'io, mà questa fiamma
Non abbagliò della raggione i lumi;
E se di te mi accese; Io di Vassallo
Non obliai le leggi,
Nè la benda d'Amor cieco mi rese.
Naque à vn tempo nel mio seno
Con Amor la fedeltà.
D'astro rio fosco baleno
Oscurarla non potrà.
Naque &c.

SCENA IX.

Boschetto con tenda Reale di Berenice, che Dorme;

Teodosio, Oronte, Delbo à piè della Tenda adormentato.

Teo. VN grido solo di Beltà Celeste
Che splende in Berenice
Nutre feruida brama
Di rimirar quel viso
Oue in trono di luce è amor assiso.
Oro. Al venerato aspetto,
Del Cesare Latin s'humilia Oronte.
Teo Duce t'abbraccio. scusa
Di giouinil età genio curioso.
Odo Regnar di Berenice in volto
Tenero amor, e maestà guerriera,
Dà tè saper desio
Se verace è la fama, ò menzognera.
Oro. Signor viso più bello
Non ideò natura. Il bianco seno
Al più candido giglio inuola i pregi.

In quelle nere ciglia
Amor l'arco hà diuiso;
E di quei lumi in trono
Fulmini vibra, e scocca; e ne diuini
Labri di quella bocca
Scherzan tutte le gratie,
Quasi in conca di perle, e di rubini.

Teo. Può chiamarsi beato,
Chi tal Beltà scielse ad amar il fato.

Or. Per formar delle guancie vezzose
Miste all'ostro i sereni candori,
Latte d'alba col sangue de cori
Scielse Amore, e la tinta compose.
Per &c.

Teo. Non più. Nó più, libero il fren consente.
A' beltà così vaga,
O sforzata, od'attonita la mente.
Dhe se gia mai d'vn Rege,
Ti giunsero nel sen preghiere, ò voti;
Tù là mi guida, oue del Sol à scorno
(Ne gl'occhi à Berenice)
Più lucido, e seren risplende il giorno.

Or. Della tenda Real se non m'inganno
A piedi giace addormentato il Seruo.
Accostiamci Signor. Suegliati Amico.
Delbo. Delbo.

Del. Son quì. Che chiedi?

Or. Or dimmi
Augusta ou'è?

Del. Dorm'ell'ancor.

Or. Desia
Cesare quì presente,
Al bel di Berenice
Portar furtiuo, adorator il guardo.

Teo. Tu consolar mi puoi:

Del. Cesare, e come mai?

Or. Gli suella amico i luminosi rai.

Del. E

Del. E poi di Berenice.......
Or. Non dubitar.
Teo. Fà core.
Numi d'Amor, che veggio
Qual beltà miro ò stelle.
Del. Basta così Signor.
Teo. Dhe lascia ancora.
Ber. Olà chi ardisce?
Del. Ahimè.
Oro. Reina. Augusto
In disparte t'osserua, e tutto attento
Stà à cōtemplar del tuo sembiante il lume.
Ber. Dou'è?
Oro. Vedilo.
Ber. Và.
Del. Che sarà mai?
Teo. Che sen di neue.
Ber. Che vezzosi rai.

SCENA X.

Teodosio. Berenice.

Teo. PAsseggia in quella fronte
Bellezza, e Maestà.
Ber. Dà si bel volto
Furan pompe le gratie.
Teo. Soura quel crin distese
Il più puro de Raggi il Dio di Delo.
Ber. In vagheggiar così vezzosa idea
Qualche luce maggior aquista il Cielo.
Teo. Con il guardo saetta.
Ber. Ogni gesto inamora.
Teo. Spira vezzo quel ciglio.
Ber. E in quel bel viso
Ricca d'Amori, e la fierezza ancora.

Mà troppo contumace
Si rende lo ſtupore.
Teo. Ah che pauenti
Timido labro?
Ber. Sù mio cor ardire.
à 2. Che chi teme in amor non può gioire.
Teo. Bella..... gela su 'l labro
L'alma ch'è tutta foco entro il mio petto.
Ber. Ch'importuno riſpetto.
A' me forſe fauelli?
Teo. Vorrei fauellarti
O' Bella e non sò.
Rapito il penſiero
Da grato ſtupore,
Eſtatico il cuore
Su'l labro laſciò.
Vorrei &c.
Ber. Dimmi,e chi ti vieta il fauellarmi?
Teo. Vn'ignoto riſpetto
Freno è del labro.
Ber. Il grado
Pur egual mi ti rende.
Teo. Col troppo ardir vna beltà s'offende.
Ber. Non può mai Berenice
Eſſer da Auguſto offeſa.
Teo. Ne tal colpa oſerei.
Ber. Parla.
Teo. Il mio Core......
Be. Che?
Teo. (Il deſtin non e colpa)
Be. Non intendo.
Teo. Il mio core.
Be. Già il diceſti.
Teo. Ahimè?
Be. Segui.
Teo. Arde d'Amore.
Be. Ceſare come Rege il cor t'onora.

Mà

Mà ſe d'amor giammai ſolo vn'accento
Il tuo labro formaſſe
Non ſoffrirei mirarti... Ah Caro io mento.
Non ancora
Il dardo
D' vn guardo
Mi giunſe nel core.
Così ogn'hora
Giocando,
Scherzando,
Mi rido d'amore.
Non &c.

S C E N A XI.

Teodoſio.

Teo. LO preuidi o mio Core
Sù qual baſe di merto
Le ſperanze appoggiaſti? hor ti rammenta
Che ſe vn' Icaro ardito
Il Ciel cò vanni fiede,
E 'ad vn gran volo il precipitio herede.
Vorrei ſperar, mà ſento
Dubbioſo nel tormento,
L'anima Vacillar.
Ne ancora sà il mio Core,
In braccio del timore,
La ſpeme abbandonar.
Vorrei &c.

SCE-

SCENA XII.

Cortiletto interno con Verdure. Corrispondente alle Stanze terrene di PVLCHERIA.

Detta seguitata da VALENTINIANO.

Val. PRia vuò perder la vita,
Ch'vn sospetto di colpa
L'innocenza m'inuoli.
Pul. Io ben potea
Ogni core, ogni mente
Sospettar infedel; La tua non mai.
Misera la mia speme in chi si sai.
Val. Non son qual pensi. Ascolta.
Pul. Il Ciel che veglia
A prò degl'innocenti, à me pur vuole
Far conoscer qual sei. Si vile inganno
Tradimento sì enorme
Io da te meritaua? So che poc'anzi
T'haueua dato l'onor de cenni miei,
T'auea scielto à grand'opra
Consigliero, e Ministro, e forse ancora
Meditaua di più. Questo hò in mercede?
Qui tendea la tua gloria, e la tua fede?
Val. Odimi te ne priego.
Pul. Con Leon, tù non fosti?
Tù di mè, Tù d'Augusto
Non tramasti l'eccidio?
E l'Imperio, e Pulcheria
Non fur datti à Leon dal tuo consenso?
Val. Pulcheria ecco à tuoi piedi
Vn innocente Reo. Da tè non chiedo
Ch'alla giustitia tua tratenghi il corso,
Pul. Sorgi, e fauella.

Val. Io

Val. Io machino congiure? Io con Leone
Vuò rapirti lo Scetro? e potrà tanto
Apparenza d'error contro mia fede?

Pul. I discorsi, le tramme
Forse ignote mi sono?

Val. Già sò, che tutto vdisti.
Mà riffletti, o Sourana all'error mio
Se fù errore di zelo, ò error di colpa.
Già Leone hà corrotte
Del Senato le menti, e noi quì siamo
Inermi, e soli, alle sue furie esposti.
Quì non gioua l'ardir:

Pul. Dunque fingesti?

Val. Sì Pulcheria la frode
Ci può solo schernir. Leone Amico
Ella mi rende, e vn diffensor ti salua.

Pul. Mà che pensi?

Val. Col foglio
Mi porterò ad Augusto. Iui col Perso
Stabilirò la pace, e per la Porta,
Che in custodia m'è data
Lo introdurò nella tua Reggia. L'empio
Dal mio ferro punito
Farò che serua à i Traditor d'esempio.

Pul Arrida il Cielo all'opra, e tù mio Duce
Oblia gl'incauti sdegni. Accresse il merto
La supposta tua colpa.

Val. A te pur gioui,
Già che à tue nozze aspira
Finger affetti, insin che lieto il fato
Sorte miglior à tuoi desir comparte.
Deluderai così l'Arte con l'Arte.

Pul. Di tua fede al viuo lampo
Ogni nube il cor disgombra.
Che non puole
Ai raì del Sole
Lo splendor toglier vn'ombra.

SCE-

SCENA XIII.

Valentiniano.

Val. HOr che chiaro si rese
Il Candor di mia fè. Mio cor ardire,
Potrai del tuo bel Nume
Ai luminosi lampi
Icaro inamorato arder le piume.
E principio di contento
La speranza di goder.
Ogni duol sembra leggiero,
E vaneggia anco il pensiero
Frà i fantasmi del piacer.
E principio &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardini Suburbani.

Berenice. Oronte.

Be. TAnto risolse il genitor?
Or. La tema
D'occulta insidia, e il non veder chi à piedi
D'Augusto si presenti,
Lo costringe all'assalto.
Be. E seco Augusto
Incontrerà il cimento?
Or. Darà la sua presenza
Ai suoi corraggio, a i traditor spavento.
Be. Amico, o quant'io temo,
Nel commune il suo rischio.
Or. Non dubitar, ch'al fianco
Scorta fedel d'vn immaturo ardore
Sarò a gl'impeti freno.
Be. Io te ne priego Oronte.

Or. Prima passeran l'armi in questo seno.
Dal tuo timor intendo
A chi donasti il cor.
Lieta riposa in me,
E certa di mia fè
Da pace al tuo dolor.
Dal &c.

SCENA II.

Berenice poi Delbo.

Ber. AH, che pur troppo io sento
Ch'il cor non è più mio,
Suo lo fece Teodosio, e à poco, à poco.
(In virtù di quegl'occhi)
Sento che è fatto incendio il chiuso foco.
Mà quì Delbo.
Del. Signora
Rasserena la fronte. A consolarti
Viene Augusto opportuno.
Ber. Oh Dio se non temessi
Offendere me stessa, o quanto bramo
Palesargli l'ardor, che mi consuma.
Del. Lascia i vani timori; Vn vero affetto
Si consiglia col cuor, non col rispetto.
Ber. Mà chè, potè cupido
Ferirmi è ver. L'incendio
Non vieterà, ch'io celi.
Del. E questo ancora
Impossibile fia.
Eccolo. hor si vedrà ciò che far puoi.
Ber. In disparte raccolgo i sensi suoi.

SCE-

SCENA III.

Teodosio, Berenice, Delbo.

Teo. DAl fulgor di due nere pupile
Quest' anima accesa
Più scampo non hà.
Ber. Augusto ed' in qual parte il piè riuolgi?
Come così sospeso?
Teo. Desio di riuederti
Diede moto al piè, mà che ti fosse
Grato poscia l'ossequio, incerta tema
Mi confuse il pensiero.
(Seconda il mio desir bambino Arciero)
Ber. Ametto i tuoi fauori
Quando Amante non sei. (Ah non è vero.
Teo. Dunque à sdegno non hai
Che l'ore più noiose
Teco passi souente!
Ber. Nò.
Teo. E che segua il mio passo
Tall'or le tue vestiggia?
Ber. Io son contenta.
Teo. E se ne chiusi alberghi, all'hor, che sola
Portassi il piè?
Ber. Ne ciò punto m'offende.
Del. Son proposte d'amante, e non l'intende.
Teo. Ne men graue ti fia, che sù quel volto
Striscij talor furtiuo
Pien di rispetto il guardo?
Ber. Te lo concedo.
Teo. E se chiedessi ancora
A' quella man di neue vnir la destra.
Ber. Ti si permetta.
Teo. E se alla destra istessa

(per imprimerui vn bacio)
Accostassi le labra ?
Ber. Vn bacio. Non è poco,
D'Amor sarebbe un dar fomento al fo co
Ti consiglio à non amar
Ch'hò dolor del tuo languir,
Non dispensa amor che pene,
E da vn lampo sol di bene
Nasce poi lungo martir.
Ti Consiglio &c.

SCENA IV.

Teodosio Delbo.

De. NOn disperar signore in cuor di donna
Lunga staggiõ durar nõ sà il rigore
Teo. Ah se volessi Delbo.
Del. E che posso voler per ben seruirti.
Teo. Narrar à Berenice
Dell'acceso mio sen l'aspro tormento.
Del. Signor per vbbidirti
M'è legge un solo accento
Teo. O fido Seruo, quanto
Augusto oggi ti deue,
Questo gemmato anello in tanto prendi,
E da vn segno d'affetto
Vn'alma augusta à ben seruir apprendi.
Del. Non viddi à giorni miei cosa più bella.
Sempre sarà vbbidito
Chi con lingua di donni oggi fauella.
Teo. Lusinghiere speranze vi sento
Che nutrite del seno la fiamma.
Voi cangiate di duolo in contento
Quell'ardore, ch'il seno m'infiamma.
Lusinghiere &c.

SCENA V.

Delbo.

SPera pure o Signor. Io non diffido
Della Vittoria. Delbo
Oprerà ciò che deue, e con raggione
Mentre in virtù d'Amore
Io dell'Anello, e tù di Berenice
Habian dal pari incatenato il core.
Dall'oro e non dà Amor
A inamorato cor
Nasce il conforto.
Si compra ogni piacer,
E del vero goder
E quegli il porto. Dall'oro &c.

SCENA VI.

Sala oue riducasi il Senato con le Statue de Cesari, e Trono.

Leone con Manto, Scetro, e alloro Valentiniano, Pulcheria.

Leo. DEl vacillante impero
Alle noiose cure
Inuolontario soggettai me stesso.
Mà il zelo della, Patria, i vostri voti
Vinsero i miei riguardi.
In stato si dubioso
Veglian le mie fatiche
A stabilir al soglio, otio, e riposo.
Val. Il soccorrer la patria

Ne gl'eſtremi perigli
E di ſpirito eccelſo, eccelſa lode.
(Segui Auguſta la frode)
Pul. Te già chiamaua il merto al ſoglio Auguſto
Leo. Mà perche il mondo veda
Che al giouine Teodoſio
Serbò degl'Avi, e de Natali il grado,
Te (mia ſourana Auguſtá)
Bramo compagna al Trono. I tuoi ſponſali
Fermerami del german ſul fronte i lauri,
E ſuoi ſaranno i freggi miei Reali.
Pul. Inonda ancor ſul Figlio
Con torrenti di pianto il mio dolore,
In aque ſi funeſte
Ammorza i dardi, e non li accende amore.
Leo. Pulcheria Idee più liete
Veſta il penſier. Oſſerua
Nel trafitto mio ſeno
Come i ſuoi dardi amor rigido ſchocchi,
E nelle mie ferite
Mira il trofeo maggior de tuòi begl'occhi.
Pul. Signor tù ſcherzi e queſte luci immerſe
In diluuio di pianto, han di ferire
O non appreſo, ò pur dimeſſo l'vſo.
Leo. O Cara col tuo pianto
Più tenera pietà nel cor m'iſtilli.
E la pietade al fine amor diuiene.
Val. (Pur ſoffrirlo conuien)
Pul. (O Ciel che pene.)
Sire permetti almeno,
Che fugando del duol l'ombre funeſte,
(Con più lieta vicenda)
I ſourani fauori,
A riceuer da te l'anima apprenda.
Leo. Si mà lunga tardanza
Troppo al mio cor contraſtà.
M'amerai?

Pul. T'amerò.
Leo. Questo mi basta.
Luci amorose
Meno ritrose
Vi spero vn dì,
Vò su 'l Cinabro,
Del vago labro
Baciar il dardo
Che mi ferì.
Luci &c.

SCENA VII.

Valentinian, Pulcheria.

Pul. VAnne pure lasciuo. In vano tenti
Di questo Regio sen l'alta costāza
Per tè, dell'arco in vano
Arma il fianco Cupido, e di sua face
Nulla contro di me gioua la forza.
Val. Augusta à miglior tempo
Chiudi li sdegni in seno,
Che più fiera vendetta
Ferisce più, quando s'attende meno.
Pul. E ver mà d'vn Tiranno
Freme il cor à gl'affetti.. al mio germano
Porta celere il passo, egli à momenti
Vendichi le mie ingiurie, e tradimenti.
Val. Il tuo cenno esequisco,
Che non merta l'eccesso
Pietà, o perdon; mà pure
Di quel ciglio si vago
La beltà maestosa incita affetti.
Soffrir per hor gli dei.
Pul. Dura neccessità così m'impone.
Val. Così chiede Prudenza.

Pul. E vuol raggione.
Sù via seruasi al fatto, e speri affetti
(Da chi l'odia, il Tiranno. I miei non serbo
Fuor, ch'à vn'alma fedel. Così richiede
Inganno il tradimento. E Amor la fede.
S'Inganni, chi tradisce
E s'ami chi è fedel.
Così s'auezzi il cor
All'odio, & all'amor.
Con chi è leal pietoso.
Al traditor, crudel.
S'inganni &c.

SCENA VIII.

Teodosio.

Teo. RAllegrati cor mio. data è la legge
Augusta te l'impose,
Tù fedel l'esequisci.
Han da l'alta mercede
Gloria i perigli; e più d'ardir la fede.
Contenti penate
Pensieri dell'alma.
Nel porto d'Amore
La fede, e l'onore,
Ci addita la Calma.
Contenti &c.

SCENA IX.

Borgo dirupato dal foco, e dalla guerra.

Isdegarde, Teodosio.

Isd. DElla tua reggia Augusto (veggo
Premiamo il vicin suolo, e ancor nõ
Alcuno ad inchinarti.
Teo. Estinto già non vedo
Ne sudditi diuoti
Del mio gran genitor l'alta memoria,
E verso me l'affetto.
Isd. Ne men della germana
Auuiso alcun riceui?
Teo. Strano molto mi sembra; al cor turbato
Con rissalti improuisi
Infausti euenti hoggi minacia il fato.
Isd. Cesare non temer. Sourasti al Caso
La mente eccelsa. I nomi
Di fortuna, e destino
Sono di plebe vile idoli abieti.
Non di chi soura i sogli
Di fulgida maestà la luce spande,
Che destino à sè stesso il cor d'vn grande.

SCENA X.

Oronte, Valentiniano, Detti.

Oro. SIre Augusto vn Guerriero
A' voi chiede l'ingresso.
Isd. Venga.

Val. Gran Regge Augusto.
Valentinian s'inchina,
Pulcheria la Germana
A te Signor in questo foglio esprime
I sensi di tua mente.

Teo. Valentinian t'abbraccio.

Teodosio si ritira in disparte con Isdegarde leggendo la lettera vniti. Valentinian. Oronte dall'altra parte.

Val. E come ò generoso
Vnito al perso Marte
Miro il Gioue Latin?

Or. Arcadio in Isdegarde
Fidando,e prole,e regno;al vostro Augusto
Destinollo tutor, benche nemico.

Val. Degno pensier, che la virtude onora.

Teodosio, Isdegarde si separano con furia.

Isd. E chi oserà felone
Insidiargli l'alloro?

Val. Cesare à strani euenti
La tua mente prepara. Il foglio auito.
Preme Leon. Egli à Bisantio impera.

Isd. Come? che narri mai?

Teo. Sorte seuera.

Val. Con pretesti mentiti
Di Zelo di Pietà, mà più con l'oro,
Corrompendo il Senato alla tua destra
Vsurpato hà lo scetro?

Teo. Tant'egli osò?

Oro. Ne lo castiga il Cielo;

Val. Temerario egli tenta
Stabilirsi il diadema, e di Pulcheria
Aspira à gl'Himenei.

Oro. Indegno.

Teo.
Isd. à 2. Il puniranno i giusti Dei.

Val. Augusta acciò non segua.

L'vltimo

L'vltimo eccidio al soglio à sè ti chiama.

Isd. Sin che viue Isdegarde in van presume.
Segnar Leon sù'l Trono orme Tirranne.
A sterpargli l'Alloro.
Andiamo Amici. Io vi precorro. Cada
Trofeo de vostri sdegni, e di mia spada.
Caderà
Perirà
E lo Scetro, ch'egli stringe,
Quell'allor, ch'il crin gli cinge,
In cipresso cangerà.
Caderà &c.

Val. Ferma Sire non merta
L'orgoglioso Tiranno
Li sdegni del tuo cor con cui l'honori;
(E quella spada, à cui fortuna è serua)
A fulminar Erroi solo conserua.

Isd. Che consigliar intendi.

Val. Vdite. Egli in me fida
Tutto se stesso. Io posso
Nella Reggia introdurui.

Teo. E come?

Val. Aperta
A vostri cenni aurete
Di Bisantio vna porta in questa notte
Taciti, e sconosciuti
Colà v'attendo.

à 2. *Isd.* *Teo.* Il tuo consiglio approuo.

Isd. E frà ceppi pentito à piè del soglio
Di sue temerità pianga l'orgoglio.
Lieto à noi nel mar d'Atlante
Febo due volte non caderà;
Che alla tua chioma
L'Allor di Roma
Ritornerà.
Lieto &c.

SCENA X.

Teodosio. Oronte.

Oro. SI sì tornerà al crine
De gl'allori vsurpati
Il temuto splendore.
Teo. Ah di Leon m'è più tiranno Amore.
Oro. Vincerai
Guerriero, e Amante
D'vn nemico d'vna bella,
Il valor. La crudeltà.
Così lieto,
Nell'amor, e nella gloria,
Il piacer della Vittoria
L'alma tua più sentirà. Vincerai &c.

SCENA XI.

Teodosio, Berenice, e Detto.

Teo. VOglia il Ciel ch'al tuo labro
Il mio destin s'vnisca e vn dì beato
Renda il mio seno, e Berenice, e il fato.
Ber. Amor consigliami
Che deggio far?
Del. Vedi il tuo bene.
Non t'atristar.
Ber. Cesare.
Teo. Ah Berenice.
Vieni pure à goder nel mio tormento
Il trofeo de tuoi lumi.
Ber. E ancora amando
Vn Cesare vaneggia?

Teo. Se l'adorarti è colpa
Son reo de ſdegni tuoi, ma leggi ò Cara,
Leggi ne gl'occhi tuoi la mia diſcolpa.
Del. Deh conſola Regina vn cuor che pena.
Ber. Sò quel che deggio oprar. Ceſare aſcolta.
Tu m'ami, e n'hò piacer. Veggo il tuo foco,
Intendo i tuoi ſoſpiri, e non m'offendi.
Non ti vieto l'amarmi,
E lo ſperar pur ti concedo amando.
Del. Non è poca licenza.
Ber. Ma quall'or meco parli,
Più guardingo imprigiona
La libertà del guardo,
Con l'amor non m'offendi,
Ma col dirlo mi ſpiacci.
Del. Qual fauor?
Teo. Qual diuieto
Ber. Amami, e taci.
Teo. Bella......
Ber. Tu vuoi dirmi,
Che prendo gioco
Del tuo foco,
Ma t'inganni.
Ti concedo l'amor mio,
Ma dal labro
Non vogl'io
Vdir affanni.
Tu &c.
Del. Vn poco di pietà. Delbo ten priega.
Ber. La pietà che dar deuo, Auguſto ottenne.
All'hor che à lui la libertà donai
Di ſperar in amarmi.
(Sento che Amor comincia à tormẽtarmi)
Teo. Berenice adorata
Troppo dura è la legge
Ch'imponi all'amor mio.
Ber. Che più darti poſs'io?

Teo. L'accesa fiamma
Come nasconderò? chi può dar freno
A torrente ch'inonda?
Ber. Se più parli m'offendi.
Teo. Mi tradiran gli sguardi.
Ber. Li punirà lo sdegno.
Teo. I miei sospiri
Mi fuggiranno à forza?
Ber. Andranno al vento.
Teo. E tacerò la piaga
A chi sol può sanarmi?
Ber. Non più.
Del. Tanto rigor.
Ber. Digli che parta
(Amor sento che segui, à tormentarmi)
Del. Regina ei parte, almeno
Lo consoli vn tuo sguardo.
Ber. Cesare.
Teo. Mia Regina.
Ber. E mi lasci?
Teo. Vbbidia.
Ber. Ne mi diceui addio?
Teo. Temea sdegnarti.
Ber. Fu cauto il tuo timor. Cesare parti.
Del. Tu l'ami à che t'infingi?
Ber. (Idolo mio)
Teo. Mi richiamasti?
Ber. Io nò.
Teo. Patienza: Addio.
Ber. Cesare ascolta.
Del. (Io già il sapeua)
Teo. (Respiro)
Da me che vuoi?
Ber. (Più simular non posso)
Tù non m'ami.
Teo Io Regina
Ber. O amando almeno

Sei poco esperto.

Teo. E che far deggio?

Ber. Vedi
S'io t'amassi qual m'ami,
Darei bando à i sospiri,
Freno à i singulti, à i pianti, e non vorrei
penar. Mà..

Teo. Che?

Del. Già intendo.

Ber. Mà.. stringendoti al sen così direi,
Sì m'adora Idolo mio,
Penò anch'io,
Nè più celo d'Amor la piaga.
Caro è il dardo,
Di quel guardo
Che m'impiaga.
Sì &c.

SCENA XIII.

Teodosio.

Teo. OH Dio come improuiso
Adorata mia bella hor tù cangiasti
Vn inferno di pene in Paradiso.
Tutto giubilò brilla in seno
Il mio cuor nel suo contento.
Cangiò in nettare il veleno
Dello strale
Suo fatale,
Cieco Nume in vn momento
Tutto &c.

SCENA XIV.

Gabinetto.

Pulcheria, Leone seguitandola.

Pul. NOn più. Lasciami, Vanne.
Leo. Idolo mio.
Pul. E tanto ardisci?
Leo. Oh Dio
Pietà de miei.......
Pul. Lasciuo ancor mi tenti?
Leo. Adorata Pulcheria il fine è onesto.
Pul. Ti aborro, e ti detesto.
Leo. Così ingrata? Così?.....
Pul. Tù così audace?
Leo. Deh frena l'ire, e volgi
Meno seuera quei bei lumi ond'ardo.
Pul. I delirj del labro
Fugge attonito il guardo.
Leo. T'arresta o Cara, e dona.........
Pul. Scostati iniquo. O mai
T'inuola à questi rai.
Leo. Sò che morto mi volete
Luci belle, morirò.
Siete ingrate,
Oh Dio lo sò;
Ma sappiate,
Che fedele
Nudo spirto v'adorerò.
Pul. Leone ti rammenta
Qual sei tù, qual son io, ne ti lusinghi
O vna vana speranza, ò vn desir cieco.
Rifletti à quanto oprasti, e omai correggi
Più saggio, ò meno stolto,
L'insanie del tuo labro, e in vn del Côre.
Leo. Condona ò Principessa, e incolpa Amore.

Pul. A bastanza già espressi, i miei pensieri.
Leo. Permetti almen, ch'io possa
Del mio dolor ridir le piaghe.
Pul. E ancora
Huom vil vaneggi, e tenti?
Leo. Non può quest' alma amante
Pul. Togliti à me dinante.
Leo. (Questo è troppo rigor:) Pulcheria ascolta.
Non t'adular, niega o consenti; al seno
Ti stringerò. La forza
Ottennerà ciò che non puote amore.
Pul. Prià ti fulmini il Ciel Tiranno indegno.
Leo. Prendi per hor da questo bacio il pegno.
gli bacia vna mano nel partir furtiuamente.

SCENA XV.

Pulcheria, poi Valentiniano.

Pul. TAnto osasti Felon? Il giusto cielo,
Che veglia à prò de Regi......
Frena l'ire Pulcheria, e men seuera
Impara di Leone
Tolerar le follie; se il cieco Dio
(Con più strane vicende) obliga il cuore
A vn genio non inteso
Che sembra gratitudine, & è amore.
Mà il riguardo del grado......
Valentinian, ch'apporti?
Del Germano. De Persi?
Val. Al braccio d'Isdegarde in questa notte
Vnito il nostro Augusto,
Frangerà i ceppi all'Aquila latina.
Pul. Il Perso vnito?
Val. Sì. Tanto dispose
Il Genitor.

Pul. Distinto:
Mi narra il tutto. Olà sediamo.
Val. A tanto
Grado d'onor non merta . . . . . .
Pul. Siedi; che n'è ben degno
Di grado assai miglior, chi serba vn Regno.
Val. Non più à danni del foglio il Perso altero
Stringe l'acciaro, e fatto
Di nemico tutor giura, e promette
Serbar del trono i titoli vsurpati
Al Cesare latino (sarà mia cura)
(Tanto si concertò,) L'armate schiere
Introdur in Bisantio. Il lampo solo
Di questi acciari vniti,
Al fasto di Leon tarperà il volo.
Pul. (E tanta fede (oh Dio)
Di Pulcheria non merta
Tutti gl'affetti?)
Val. Del Tiranno in tanto
Soffri per hor gl'insulti; ed vn momento
Non tolga à cotant'opra
Il preggio della gloria.
Pul. (In quei bei lumi stà la mia Vittoria)
Della tua fede il zelo,
(Che à costo de perigli)
M'assicura lo scetro, astringe l'alma
Ad vn obligo eterno; e sarà il trono
Freggio illustre del piè: perche tuo dopo.
Val. A tanto onor confuso il labro tace.
Pul. (Più m'innamora, e piace.)
Val. Dell'opra concertata
Parmi l'ora vicina, e già fastosa
Alle nostre armi la vendetta applaude.
Giusto fato sia guida
Alla ragione, e alla mia fede arrida.
Pul. Ferma Valentinian, d'vopo è ch'io prima
Affar non lieue io ti palesi. Attendi

(Crescono in me gl'incendj.)

Val. Pronto obedisco al tuo voler Reina.

Pul. Stà forte ò cuor, à me più t'auuicina

Per vrgenza di stato

Brama Leon parlarmi. Io pronta accetto

L'inuito, ei viene, e giunto.

A me dinante impallidisce, e m'esce

Le lagrime a i sospiri,

E con vani deliri,

Fauella sol d'amori,

Si vanta di sua fede,

Finalmente amor chiede.

Val. Ah lasciuo,

Pul. Lo sgrido, lo minaccio,

Ei non cessa, ma segue, e più s'auuanta

M'oppongo. A noui assalti si cimenta

Più ardito, il traditor così m'afferra.

(Mano che mi fà guerra)

Lo respingo, e ne formo la costanza

Scoglio all'ardir, e scudo alla baldanza.

Val. Fosse quì il traditore

Vorrei con questa man suellerli il core.

Pul. Non resta l'empio, ma cangiando modi

Si getta alle mie piante

Piange, sospira, e afflitte

Le luci alle mie luci,

Esaltando dal petto

Vn feruido sospir, così mi disse.

Mi disse. Anima mia

Peno, languisco, moro,

Tè solo vnico oggetto

Sei di questo nudo petto

Amabile ristoro.

Squarciami il seno,

E vedrai il core

Sol del tuo amore

Tutto ripieno.

-TA *Val.*

Val. Io son confuso.

Pul. (Ei m'intendesse almeno)
Così così parlò. Quando sdegnato
Da mie ripulse, e sprezzi
Rapimmi à se la destra, e vn bacio impresso
(Oh Dio, che fò) lasciommi, e giura offeso
Vnqua lasciarne il mio rigor illeso.

Val. Attonito son reso.

Pul. Vdisti ò Duce. Amore
Riualità non soffre. Io già t'espressi
Del Tiranno gl'incendj.
Tanto disse Leone. Il resto intendi.
Rifletti, e credi a mè,
Ch'Amor non viue in tè
Se non m'intaadi.
D'vn honesto piacer,
Con vn sciocco tacer
Le leggi offendi
Rifletti &c.

SCENA XVI.

Valentiniano.

SI sì t'intendo ò bella, o del mio bene
Sensi a me troppo cari, e troppo lieti.
Non fù il labro loquace,
Ma parlarono i lumi, e il cor diuoto
A tuoi raggi diuini
Secreto adorator t'offersi in voto.
Vuò sù gli occhi del mio bene
Il mio fatto idolatrar
Di quel crin frà le ritorte
La mia sorte
Lieto volo a imprigionar.
Vuò &c.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Subburbana di Costantinopoli, con vna porta della Città.

Notte.

Isdegarde, Teodosio, Berenice, Delbo.

Isde. QVesta è l'ora prefissa
All'ingresso in Bisatio.
Oro. Segnan breui momenti
L'appuntato concerto.
Isde. Cesare hor hor vedrai
D'Isdegarde l'affetto.
Scorgerai la mia spada
In fra straggi, e rouine,
Ageuolarti al trono hoggi la strada.
Teo. Signore in fauorirmi
Ogni misura eccedi, e nel tuo volto

L'Idea del mio destin tutto si scopre.
Dò memore à me stesso; esser ti giurò
Figlio all'ossequio, e Rè obligato all'opre.

Ber. Del genitor anch'io
Seguirò l'orme; e co miei giusti voti
Applaudirò di Cesare à gl'allori.

Teo. Bella troppo ti deuo.

Del. Ne militar contrasti
Veder farò, chi sono, e tanto basti.

Oro. Mà sù 'l cardine annoso
Stride o Sire la porta.
Valentiniano, è quì.

SCENA II.

Valentiniano. Detti.

Val. MOnarchi eccoui apperto
Alla giustitia,&alla gloria il varco.
Questi dell'opre vostre
Decretò il Cielo per illustre Scena,
E de vostri sudori
L'arringo è questo, e la fatal arena.

Isd. Con intrepido passo;
Scorto gl'altri alle palme.

Oro. L'orme ch'imprimi o grande
Calca il piede sicuro.

Isd. A Teodosio, alla Figlia; Oronte il Duce
Serui di Scorta fida.

Be.)
Te.) à 2. Sorte Propitia al tuoCorraggio arrida.

Isd. Il fato è già maturo. Andianne amico
Contro il Gioue Romano,
Chi osò inalzar al vento.
L'Aquile contumaci,
Fulminato vedrai da questa mano.

Volla

Vola dell'armi in sen
Quest'alma à trionfar.
A tè de miei sudori
Farò con noui allori
Le palme germogliar.
Vola &c.

SCENA III.

Oronte, Berenice, Teodosio. Delbo.

Teo. BErenice adorata
Ber. Augusto anima mia.
Quel legame, ch'il core ci vnì
Teo. Questo nodo, ch'amore formò,
à 2 Dimmi o Cara / o Caro
Ci vnirà.
Ber. Sorte iniqua,
Teo. Crudo fato,
à 2 Rispondete,
Sì o nò.
Che sarà? Quel &c.
Del. Mi muouono à Pietà.
Or. Cesare. Mia Regina.
(Scusa l'ardir del labro)
Ah che sgridar il fato, ah che la sorte,
Se il destino de Regi e in man del forte.
Vi desti omai la gioia, e apporti il riso
Vn giorno si giuliuo.
Teo. Ah Oronte!
Ber. O caro Duce!
Be. Se nõ son di Teodosio
Teo. Se non hò Berenice } *à 2.* Io più nõ viuo.
Oro. Non intessiã dimore. Andianne o Prenci
Isdegarde ci attende. Io vi prometto
(Per

(Per quanto può la riuerenza, e il zelo)
Vnir i miei a i voſtri voti. Lieti
In me ſperate. D'Himeneo le faci
Splenderan toſto; e s'vdirà in Biſantio
Miſto al ſuon delle trombe il ſuon de baci.
Gioite
Godete.
Vi brilli d'Amore
Il core
Ripien,
Tempeſta
Moleſta
De voſtri contenti
Non turbi il ſeren.
Gioite &c.
Del. Allegrezza o Signora,
Date bando a i ſoſpiri. Non più doglie,
Vnite deſtra à deſtra. Hoggi ſarete
(Indnuino ſon'io) marito, e moglie.
Ber. D'oronte il labro, e le ſue voci inſieme
(O mio Seruo diletto)
M'auuiuano la ſpeme.
Teo. La ſpeme, o Berenice
Sia il Balſamo vital de noſtri amori,
E à tanta fede vnita
Doni per hor pietoſa
Refrigerio baſtante à noſtri ardori.
Si bella fede
M'alletta, e piace,
Caro è l'ardore
Se ben vorace.
Così contento
Ardo alla face.
Si bella &c.
Ber. Si dolce ſpeme
Piace, e contenta.
Bacio lo ſtrale

Se ben tormenta.
Ne più di pene
L'alma pauenta.
Sì dolce &c.

SCENA IV.

Ritorna Valentiniano.

Val. COmpita è l'opra, e sol resta la morte
Del Barbaro Leō! Disposte, e occulte
Fian le Persiche squadre entro in Bisantio.
Io del Tirran seguirò l'orme, e al piede
(A prò dell'Idol mio)
Faran sicura scorta Amore, e Fede.
A pugnar,
A trionfar,
Da quegl'occhi apprenderò.
Così Amor dal loro esempio
A piagar forse imparò.
A pugnar &c.

SCENA V.

Camera con Letto.

Pulcheria che riposa. Leone.

Leo QVesti è il tēpo opportuno, occulto, e (cauto
In queste soglie mi sortì l'ingresso.
Resta il miglior dell'opra.
Tentarne il fine, e sodisfar la brama.
Già Risoluesti...... il lampo
Ch'abbaglia i rai, m'addita il sol che dorme
O di-

O diuine ſembianze.
O luci idolatrate.
Aperte che ſarete
Se chiuſe ſulminate,
Più non s'indugi il labro......

Pul. Ah traditore
Laſciami.

Leo. In van tu sgridi

Pul. Più toſto oh Dio m'vccidi.

Leo. Pulcheria, io più non chiedo.
Supplice amante del tuo cor gl'affetti.
Mà qual furia Baccante
Vò ſatiar nel tuo ſeno
D'vn diſperato amor l'odiate faci.
Inuolerò quei baci
Ch'un tempo mi negaſti,e pria, che il Sole
Vegga da Perſa man sfrondato il lauro
Che queſto crin circonda
Hò riſſolto......

Pul. D'vn empio, d'vn indegno
Aboriſco l'Amor, ſprezzo lo sdegno:

Leo. Et io di donna imbelle
I rigori non curo.
Ti ſtringerò al mio ſen.

Pu. Ferma laſciuo.

Leo. La forza.....

Pul. Non ſia ver

Leo. Sei mia.

Pul. T'inganni.
Soccorſo ò Numi. Aita.

Leo. Non è qual penſi ageuole l'uſcita.

Pul. Miſera, che far deggio?

Leo. In queſto iſtante
Da quel ſen voglio affetti, e tu riſolui.

Pul. Proſtrata alle tue piante,humil ti priega
Vna Regal Donzella,
Vna Suora d'Auguſto

Vna figlia d'Arcadio, e se è bastante
Il pianto ad ammorzar l'impuro ardore
Volontier lo consacro alle tue voglie.
Mà se ostinato tenti
L'ordar di sozzi amori il Regio seno,
(Chiaro il tuo inganno vedi)
E' rissoluta l'alma
Pria di perder l'honor spirarti à piedi.

Leo. Qual timor. Qual Pietà m'opprime i sensi
A mè, ch'alzai rubello
Contro Augusto il mio Trono,
Sol per goder Pulcheria,
Hor da vile timor non m'è permesso?
Eh codardo che penso?

Pul. Che rissolue?

Leo. Sù via fà cor Leone. Apra la strada
E' vn eccesso maggior vn altro eccesso,
Pulcheria da te stessa.
Eleggi la tua sorte.
Sciegli qual più t'aggrada. Amore, e Mor-(te.

Pul. Volontario alle piaghe
Ecco denudo il seno.

Leo. E morte aurai.

SCENA VI.

Valentiniano, e detti.

Val. FErmati traditore.

Pul. Valentinian ti deuo e vita, e onore.

Leo Tu infido al tuo Regnãte? è questi, questi
Gl'obligh son dell'amistà giurata?

Val. Valentinian non chiede
Nell'opre sue per giudice vn Tirranno.
Leone hor hor vedrai,
Se ciò che deuo oprai.

Per

Per punirti
Il Ciel che è giusto
Scaglierà le sue saette.
Già preueggo
Le tue ruuine,
E vicine
Le mie vendette. Per &c.

SCENA VII.

Leone, Teodosio, Oronte.

Leo. MA' qual rimbombo d'armi,
Qual di tromba guerriera?
Isde. Deponi quell'alloro
Che inarridisce su'l tuo crine, iniquo.
E del tuo Gioue al riuerito aspetto
Piega humile la fronte.
Leo. Pria, che ceder lo scetro
Perder saprò la vita. Hò cuor che basta
A morir se non altro.
Teo. Tanto ardir ò fellone. Il brando mio...
Isde. Cesare à me conuiensi.
Barbaro cedi omai
E la vita, e l'Impero.
Leo. Cedo del mio destino
Al tenore più fiero.
Dei fasti della sorte
Spogliami pur. Non danno ad'alma inuitta
Questi pompa maggiore.
In'onta del destino, à me di Regge
L'insegne inuolerai, mà non il core.
Teo. Ancor trà ceppi annida tanto orgoglio?
Ore. Le disperate voci
Dell'empio debellato,
Accrescono le glorie al vostro fato.

Isde.

Isd. Su'l tuo crin di lauro adorno
Spiega l'ali la Vittoria.

Teo. Più seren splenderà il giorno
Al fulgor della tua gloria.

à 2. *Or.* E veda ligie il mondo al bracio forte
Teo. del fato le vicende, è della sorte.

SCENA VIII.

Leone.

Leo. EMpio Ciel crudi fati, à che inalzarmi
Si facilmente al trono
Per deprimermi poi? forse s'oscura
Lo splendore de gl'astri
Dall'altezza de' sogli:
Ma in pace soffrirei le mie rouine,
Se alle cadute mie
Superstite non fossi
Questi è il mio duol maggiore
E il dolor della vita
Il senso toglie à qual si sia dolore,
Inuolatemi la luce del dì
(Se regna in voi pietà)
Numi crudeli,
E l'aure vitali
Di fiati letali
Cospargano i Cieli.
Inuolatemi &c,

SCE-

SCENA IX.

Coridor Reggio d'Armi ch'introduce negl'Appartamenti Reali.

Berenice, poi Delbo.

Ber. TAnto è vago quel volto adorato
Che del fato
Non temo più nò.
Dami Amore
Meno Gioie
O più d'vn core;
Poiche vn solo
De tanti contenti godere non può.
Tanto &c.
Del. Lascia che Delbo ancora
Sia di tue gioie à parte.
Ber. Amato Seruo
O quanto deuo al tuo affetto.
Del genitor l'assenso
Stabilì la mia pace.
Del. E à confermarla,
Cesare à tè quì viene,

SCENA X.

Teodosio Valentiniano Pulcheria Detti.

Teo. BErenice, in Pulcheria (mana
Ti presento vna serua, e vna ger-
Ber. Donna Real t'abbraccio.
Pul. Al sen ti stringo,
Figlia di quel gran Padre,

A cui

A cui deue egualmente
La libertà Bifantio e Augusto il Trono.
Ber. Valentinian ne hà tutta
E la gloria ed'l merto.
Teo. E Pari all'opra
N'otterà la mercede.
Val. Oprai quanto chiedea debito, e fede.
Teo. Freme ancor di Leone
Ne feguaci l'orgoglio. Huopo è ch'io vada.
Ifdegarde m'attende.
Ber. E tecco vnita
Godrò di tua fortuna.
Pul. Entro à que' lumi
Per tè o german tutta l'han posta i Numi.
Ber. Si mio bene in quel fembiante
Tutto fplende il mio deftin.
Per fuo onor mi refe amante
Di que'lumi il Dio Banbin.
Si mio &c.

SCENA XI.

Valentiniano Pulcheria.

Pu. VAlentinian t'arrefta.
Val. Qual comando? Vbidifco.
Pu. Hor chè in pace Bifantio, e che al tuo zelo
Deue il fuo foglio Augusto,
Lafcia che del germano,
E de gl'oblighi miei, t'efprima i fenfi.
Chiedi ad vna Regina.
(Cui la vita e l'onor prode ferbasti)
Chiedi ciò, che più fai.
Val. (Sorte, che afcolto mai.)
Pul. Tal fia dell'opra
Il guiderdone; e la giustitia il vuole.
Chiedi

Chiedi con libertà, che tel concede,
Pria che tù chieda il merito, e la fede.
Val. (Molto s'auuanza: alma corraggio.) Au-
Son reo, ma teme il labro (gusta
Palesarti il delitto, e ti confonde.
Pul. Delitto, e qual?
Val. T'offesi,
(Il confesso nol niego) e troppo audace
Lodai il pensier e non curai del grado,
Il merto in cuor che è reo
Non fà lieue la colpa; e temo in essa
Del tuo giusto rigor.
Pul. Che ascolto!
Val. Il fato
Acciecò la ragion. Sdordai rubello
Di Vassallo le leggi, e di me stesso.
Pul.(Dall'incognita colpa hò il core oppresso)
Val. Ecco à tuoi piedi il reo,
Perdon ti chiede, e tua pietade implora.
Pul. Non più, leuati, e parla;
Anche in onta al delitto il cuor l'adora)
Val. Ardo lunga staggion de tuoi bei rai,
Ma quell'ardor, che in altri è tutto foco
La riuerenza in mè lo fè di gelo;
Procurai meritarmi
Col ben seruirti i tuoi fauori eccelsi;
A miei sospiri stessi
Vietai di palesar la fiamma ond'arsi;
E sol del suo dolore
Si dolea seco stesso in petto il core.
Pul. E questi il grand'errore?
Val. Ma se graue ti sembra,
Ch'vn suddito t'adori, e ch'il mio seno
Serua di Tempio alla tua bella imago;
Eccoti prendi il ferro, e dal mio petto
L'effigie tua scancella,
Che col tuo dardo amor v'impresse à forza,
E nel

E nel mio ſangue (o bella) (amorza
Il mio fuoco, e il tuo ſdegno à vn tempo
E ancor non parli, e ancora
Da importuno ſilentio il labro è auuinto?
Auguſta, che riſpondi?

Pul. (Amore hai vinto.)
Valentinian dubbioſa
Tra i riſpetti del grado, e quel che deuo
Al tuo valor, pendeua l'alma ancora.
Non poco fù il ſoffrirti; e del tuo labro
Tolerarne gl'accenti
Dimeritaſti aſſai.

Val. (Alma che tenti.)

Pul. Ma poſcia vn genio amico
Che amabile ti fè ſempre al mio core
Vinſe i riſpetti al fin.

Pul.
Val. à 2. Hai vinto Amore.

Pul. La tua colpa è mio diletto
Tuo diletto ſia il mio amor,
Ardi pur come ardo anch'io,
Che m'è caro l'error mio
Coll'eſempio del tuo error.
La tua &c.

SCENA XII.

Teodoſio.

Teo. Siete in porto ſperanze, obligo hauete
Delle voſtre fortune
Al duolo, che prudente il cuor ſofferſe,
Se a piaceri improuiſi il varco aperſe.
L'amor brilli in petto,
E al par dell'affetto
Sia grande il piacer.
Il cuor già contento

Dal

Dal primo tormento
Impari à goder. L'Amor &c.

SCENA VLTIMA.

Salone Imperiale.

Tutti.

Teo. GRan Rè dalla tua destra (vnita
Scetro, e Regno riceuo, e al Regno
Berenice riceuo, il di cui dono
Molto maggior è dell'istesso Trono.
Isd. Sorte più eccelsa il fato
Stabilir non poteua alla mia prole.
Ber. Tù mi fai Sposa, e Augusta
Mà il mio fasto maggior, e nell'amarti.
Val. Gran Rè. Signor. Se merita
Premio la fè di questo petto, il nodo
Supplice di Pulcheria
Imploro à piè del Trono.
Teo. Germana vdisti. Contradir non oso
A' sì giusta richiesta.
Pul. Se Cesare v'assente
Valentinian tua sono. A me la destra
Porgi di Sposo.
Val. O fortunato laccio...
Teo. Mà perche non degradi
Dell'esser suo Pulcheria. Hoggi si sterpa
Dal crine indegno di Leone il lauro,
E di Valentinian s'orni la chioma,
Sia Cesare à Bisantio, Alcide à Roma.
Oro. Magnanimo pensiero
Vn'Atlante sciegliesti al nouo Impero.
Val. Sire il freggio Reale

Sarà pegno per mè d'obligo eterno.
Lo riceuo, lo bacio, e fido seruo
Depositario tuo per te il conseruo.

Del. Hora che siam dal pari
Amico mi dispiace
De Casi tuoi soffri il tuo fato in pace.

Leo. Godi di tua fortuna, e in me rauuisa
Vn rifiuto del Caso, vno che seppe
Ad onta del destino
Fabbricarsi la sorte, e tù saresti
Esule da quel soglio
Se la perfidia altrui
Non mi strappaua dalla man lo Scetro,
Non sò chi son, ne mi souuien chi fui.

Teo A vn furor, che mal cauto
Sconuolge i sensi, e la raggione opprime.
Teodosio condona.

Isd. Il tuo cadere
All'error tuo s'ascriua.

Cho. de Per. Viua Isdegarde
Cho. de Ro. Viua Teodosio) à 2. Viua.

Ber. / *Teo.* (à 2. Pur ti stringo O Cara / O Caro) Al petto

Val. / *Pul.* (à 2. Pur t'abbraccio ò mio bel sol.

à 4. Ombra rea d'inuido duol.

Ber. / *Teo.* (à 2. De nostri contenti.

Val. / *Pul.* (à 2. Di tante Dolceze

à 4. Non turbi il diletto.

I L F I N E.